

Le Fornaci del piaduzzo delle quattro ville (Casaletto Ceredano, Rovereto, Rubbiano e Passarera)

La fonte unica di questa ricerca è costituita dalle carte di una modesta parte dell'Archivio Dolfin-Compostella, destinate alla discarica! Tra queste carte sono stati selezionati solo i documenti inerenti all'attività delle fornaci dell'Abbazia di Cereto dalla fine del XVII secolo fino oltre la metà del XIX, utili per questo contributo, sia pure con ampie lacune. Si tratta esclusivamente di documenti amministrativi come i pagamenti, quietanze, polizze o ricevute, ricchi di informazioni che riguardano esclusivamente la produzione dei laterizi nelle varie operazioni necessarie, le spese dettagliate, i prezzi, il loro impiego, le eventuali criticità incontrate e i nomi di altri fornaciai che in diverse occasioni hanno fornito materiali all'Abbazia.

A Sud di Crema dove l'Adda fa da confine si affacciano ad oriente del fiume le ville di Rovereto, Rubbiano, Casaletto Ceredano (già Castelletto) e Passarera che insieme costituivano il cosiddetto Piadezzo delle Quattro ville, tutte appartenenti all'Abbazia di Cereto, fondata intorno al 1084. Non è possibile in questa sede neppure accennare alla storia di questi territori. Potrebbe bastare la monografia del compianto Carlo Piastrella dedicata a Casaletto Ceredano, a cura del Comune nel 2004. A quella data non erano ancora state editate le "Le carte del monastero di S. Pietro in Cerreto (960-1200)", a cura di Ada Grossi, che però sull'argomento proprio delle fornaci sono mute; sono comunque fruibili nel sito del Codice diplomatico della Lombardia feudale. In quanto al lemma Piadezzo sicuramente designa il latifondo così denominato delle Quattro ville, probabilmente dopo il 1587 e comunque era in uso nei secoli successivi.

È noto che il suolo di queste località sia ricco di argilla ossia creta. Solo Credera *Credaria*, che però non faceva parte del Piadezzo, detiene il primato toponimico nella zona ed anche il primato religioso con l'erezione della sua chiesa fatta di laterizi nel 1019 (Cremona, Mensa Vescovile, *Cartula promissionis 1019 maggio 21, Oscasale*); per molti anni anche le comunità di Rubbiano e Rovereto si sono servite di questa chiesa. Nel 1084 sorgeva l'Abbazia di Cereto e una dopo l'altra, le corti del Piadezzo si sono dotate di una chiesa. Si potrebbe dire che proprio con queste fondazioni si sia data la stura alla proliferazione qua e là di fornaci posticce. A quei tempi le abitazioni erano semplici capanne di pali e con effimere coperture di paglia o altri vegetali che facevano sognare il laterizio più ambito cioè il *coppo* in sostituzione della paglia. Il passaggio dalle *case paleate* alle *case paleate e copate* era un conquista di civiltà e diventeranno più tardi *case paleate, copate e murate*, cioè costruite con soli laterizi cotti e con suolo di terra battuta, ma si dice non prima del XIV secolo. I pavimenti di laterizi invece dovranno aspettare ancora uno o due secoli prima di soppiantare il suolo di terra battuta con il laterizio.

Negli estimi del Piadezzo la fornace, la fornasetta e il fornasetto ricorrono spesso come toponimi di particelle agrarie che hanno ospitato nel tempo una fornace o una delle sue declinazioni. Generalmente la costruzione di una fornace era una miglioria per il podere e un vantaggio per la proprietà, in questo caso l'Abbazia che ne favoriva la costruzione concedeva la fornitura del combustibile (esclusivamente legna) e dell'argilla per formare le lotte e la proprietà indicava il sito idoneo nel quale fabbricare la fornace per evitare lo spreco di suolo, specialmente per la cava di argilla.

Nel 1587 l'Abbazia di Cereto diede in enfiteusi le possessioni del Piadezzo a Nicolò Dolfin e ai suoi successori, tra i quali figura anche un Nicolò Contarini. Costui alla fine del 1690 mosse causa ad alcuni coloni vietando loro di far fornaci non solo per i restauri dei fabbricati propri ma soprattutto vietava la vendita dei laterizi prodotti, a danno della proprietà. Si apriva così una causa civile contro l'abuso dei coloni che sostenevano il contrario, asserendo di *poter fornare né beni di detta Abbazia da sempre e la novità messa in campo dalla proprietà andava contro il loro antichissimo e continuato possesso di poterlo fare, senza licenza di esso nobil homo Contarini*. La controversia era nelle mani del Vicario di Crema che sentenziò in favore dell'Abbazia.

I coloni si appellarono al Consiglio di 40 Civil Novo a Venezia, chiedendo il taglio della *disordinata et ingiusta sentenza emessa dal Vicario di Crema del 9 marzo 1690, affinché detti Poveri Villici habbino a continuare nel loro solito et antichissimo possesso di poter fornare in detti beni a loro piacimento*. Il 31 maggio 1691 il Consiglio di 40 Civil Novo metteva fine alle pretese dei coloni e approvò la sentenza del podestà di Crema imponendo *che volendo essi far fornaci per loro proprio uso debbano notificarlo... e che non possino a loro capriccio per mercantia far fornaci per esitar la robba*.

Il patrimonio edilizio (*le fabbriche*) del Piadezzo era vetusto e bisognoso di restauri. Nel 1761, a richiesta della proprietà, due pubblici periti (Carlo Stoppano e Lorenzo Stoppani) hanno steso un elenco degli interventi di restauro necessari nelle corti di Casaletto C.no principalmente e poi Rovereto, Cascine S. Carlo, Passarera e Rubbiano, Cassina Bodrio e Molino Piroli, sulla traccia

del primo capitolo di una certa “scrittura” del 17 agosto 1761 che però non si trova tra queste carte. La stima della spesa per i laterizi necessari sommava di L. 3091.

La provvista di laterizi formava il “Monte materiali” ed era programmata mediante precise operazioni antichissime che iniziavano in autunno con l’approvvigionamento della *terra* (argilla) in quantità bastante per una o due fornaciatae all’anno, previa l’asportazione del manto fertile ed erboso. Messa allo scoperto l’argilla veniva scavata col badile, caricata su carri e scaricata sull’aia vicino alla fornace, dove rimaneva esposta alle intemperie invernali perché si *purgasse*. Contemporaneamente si provvedeva alla scorta di sabbia necessaria in diverse operazioni quali la formazione delle *lotte* che ne venivano cosparse prima di essere messe *in gambette* ad asciugare sull’aia, anch’essa cosparsa di sabbia, ma anche per la fornace stessa durante la cottura per riempire i vacui nel pignone.

La seconda operazione antica come la prima apparteneva all’autunno e alla primavera quando i *lottioli* mettevano mano all’argilla che veniva impastata con la giusta quantità di acqua e privata delle impurità. Il *lottiolo* rifiniva l’impasto e lo pressava a mano negli stampi; a questa operazione veniva data la massima attenzione *giacché dalla diligenza praticata [...] dipende la qualità dei mattoni*, (Pegoretti, 1843, pag. 179), ma anche di tutti gli altri laterizi. Non si usava mai l’argilla appena scavata cioè non purgata. I *lottioli* ingaggiati e destinati alla formazione delle lotte, generalmente erano anche *fornasini* cioè coloro che li avrebbero cotti.

Gli elementi strutturali indispensabili alla fornace erano i coperti o portici e le indispensabili aie, la cui manutenzione era costante. A proposito delle aie è particolarmente significativo l’intervento attuato sull’aia di Casaletto Ceredano nel 1764, proprio in occasione della fornaciata alle Bastide che sarà descritta più avanti.

Nel periodo preso in considerazione, nel Piadizzo erano attive due fornaci, una alle Bastide vicina all’Adda di Casaletto Ceredano e l’altra al Bodrio (Rubbiano). Ogni operazione per queste fornaci costituiva una spesa che è sempre ben dettagliata nelle carte. Ciò che segue quindi è l’esposizione di tutti i documenti disponibile sull’argomento, trascritti in corsivo nelle parti essenziali e nel rispetto del lessico.

La fornace delle Bastide

L’attività di questa fornace è documentata a partire dal 1763 con un solo documento che fornisce la prova di una fornaciata di quell’anno, documentata dal pagamento di 4 lire fatto a *Gio. Respini per sua porcion di cenere della fornace...* ma il laconico documento non dice di più, si può solo sottolineare quanto la cenere fosse importante, avendo un suo valore venale e idonea per svariati impieghi, dal ranno per il bucato al fertilizzante in agricoltura. Dovrebbe trattarsi dell’ultima fornaciata di quell’anno perché oltre settembre non era più consigliabile *far fornasa*.

La fornaciata del 1764 è abbastanza documentata. In quell’anno a inizio maggio, l’approvvigionamento della legna era completato, ma la legna era ancora nei siti del taglio, per esempio *su la strada di sotto di Piazzano, alla Costina grande, nella vigna Badia, alle Arconade*, e giaceva in mede e misurata in *quadrini* (braccio quadrato). Del taglio se ne sono occupati Pellegrino Gelmetti e compagni Schiapini che hanno accumulato in 12 mede *quadrini* 1488. La legna era distinta in: *mista, forte, peduli e fascine*; queste ultime sono state confezionate da undici giornalieri pagati una lira al giorno di 10 ore per un totale di giornate 78. Di solito le fascine si vendevano a prezzi diversi e per ogni centinaio; le più costose erano di spine e costavano 3,15 lire ogni cento Bassano Suardo da solo ha unito in meda *la legna nella Vigna Badia ed Arconade, in tutto quadrini 446*.

La polizza relativa al pagamento di questa operazione così si esprime: *Francesco Crespi si compiacerà pagare lire trecento novanta una soldi due denari 4 spesa occorsa in haver fatto fare le legne, schene e fassini, sì per chuocere li materiali della fornace, che per le solite provisioni de*

salariati, e queste sono parte state fatte dalli residui dalle piante fatte rasegare e parte nella fuga de Piroli sul Piazzano, e diverse zocche tagliate sopra la strada che va a Piazzano e Stradazza che va alla Cà de Vagni, dette legne unite tutte in meda. Oltre la spesa è stato somministrato gratis: Vino Regona servito in detta oppera, cioè caneva sudetta, Brente 5. Vino torchiato caneva di Casaletto C. servito, Brente 2.

Il Piadizzo delle Quattro ville aveva un'aia in ogni corte e la loro manutenzione era costante, ma in questo caso le condizioni dell'aia di Casaletto era tale da dover essere completamente rifatta. Furono usati 12667 mattoni comprati a Madignano dal fornaiario Martino Quirici e condotti a Casaletto. I conduttori impiegati nel trasporto erano 22 per un totale di 42 condotte da Madignano a Casaletto. Ecco qui sotto come Francesco Crespi cassiere dell'Abbazia ha riassunto l'intera operazione. *1764 mag. 30, Casaletto. Pagamento di L. 952 spesa occorsa in aver provisto a Madignano n. 12667 pietre, le medesime fatte condur a Casaletto, e queste fatte tutte stradosare sive ugualiare, fatto livelar l'ara a sera di questa corte col averli fatto levar via quantità di terra, e questa la maggior parte condotta sopra la strada per esser sasosa, poi fatto l'ara sudetta, solare di cotto con le pietre comprate a Madignano con spesa di condotte di sabia, ed altre pietre tolte alla Fornace di questa Abbazia, ed aver fatto colar calzina di mano in mano veniva solato detta ara, con spesa anche di aver fatto pistare quantità di pietre e coppi rotti, e poi fatti macinare per far unir questa polvere con la calcina, e poi fatto correre per le fisure la cosiddetta molta.*

La fornaciata del 1764 alle Bastide è stata affidata a Giovanni Respino il quale, con la sua squadra, ha prodotto 48000 lotte, 7700 coppi, 1700 tavelloni, 1800 pianelle, 600 madoncini e 1500 chignoli di pozzo, oltre aver cavato la terra per le lotte, caricato la fornace e cotto il materiale. Pietro Viscardo ha assistito al caricamento della fornace e alla cottura; si può credere che la fornace avesse una bocca sola. Complessivamente sono state impiegate 63 persone di cui 8 erano donne. Ecco il riassunto delle operazioni: *Crespi cassiere si compiacerà pagare alli sotto scritti L. 697.6.6, spesa occorsa in haver fatto cavar terra, la medesima fatta condurre vicina alle are della Fornace, e con la stessa fatto fare diversi materiali, li medesimi fatti ponere in fornace, condor legne, et cuocerli, ed cocerli per le occorenze di questa abbazia, ed altro, ed spesa in haver fatto agiustar il portico a mattina della sudetta Fornace, copriri di terra li materiali posti in fornace acciò non scappi di sopra via il fuoco, brascare, dico L. 697.6.6.* Durante i lavori è stato somministrato gratis *Vino Campagna* complessivamente brente 12 e *Vino Torchiato* brente 1.

L'ultima operazione di quell'anno è stata affidata a *Domenico Rossetto e Compagni Aradori* (!) *per aver li medesimi unito li toccami di pietra che erano allargate alla Fornace, agiustar li pignoni di pietra vecchi e cavar li materiali fatti cuocere in quest'anno nella Fornace d'Abbazia ed agiustarli tutti in pignoni, ed il sutilame posto nel Casotto ben impignato, in tutto dico L. 44.*

La fornaciata del 1767 è iniziata come di solito con l'approvvigionamento del combustibile per la fornace. Il taglio della legna messa in *mede* ha interessato le località *al Pradazzo Bodrio, mista, quadrini 235, nella Gerola, forte, q.i 155, nel Boschello, forte, q.i 158, in corte di me fattore, dolza, q.i 50, su la strada al Piazzano, alle Cesate sotto a Casaletto Ceredano, q.i 56, in corte del sig. Cass..., q.i 10.* Complessivamente sono *quadrini 808, a L. 2,6, totale L. 101,4.* Inoltre altre *mede, di peduli al Pradazzo Bodrio, q.i 60 alla Gerola, q. 108, al Boschello, q.i 58, totale q.ni 226 a L. 9.* Hanno lavorato 23 uomini per complessive giornate 188 *fatte a scalvare, dripolare (?) e far fassini,* più altri 4 uomini per le condotte. La spesa per la legna è stata di L. 546. La fornaciata è stata affidata a Giovanni Respino fu Antonio che ha confezionato 48500 lotte a L. 4 per mille, 1000 tavele a L. 5, 1000 matonzini a L. 5, 10000 coppi a L. 7; inoltre a *ponere e cuocere la fornace con compagno giornate 13, a detto suo figlio condur legne giornate 8, a sua figlia portar lotte giorni 4, per complessive L. 352.* Vi hanno lavorato 66 persone di cui 23 donne per complessive giornate 295, retribuiti i maschi con 1 lira e le femmine 14 soldi al giorno e la spesa era di L. 605. Tra questi sono compresi Teodoro Belozzi che ha fatto *stampi ed agiustar carette, cavaletti per la fornace* e Antonio Tosetto e compagni per aver portato in fornace lotte 5600 a L. 1 ogni

mille. Durante la cottura durata 13 giorni, il Respino era affiancato da un *compagno* tale Lorenzo Sacco, il che fa pensare che la fornace avesse due bocche. Infine fu somministrato il vino gratis: *Vino Campagna a far li sudetti Materiali brente 6; sopra le giornate di marengone e muratori e dispensar lotte, portarle e cuocerle, brente 6; Vino Regona come sopra, brente 1; vino torchiato sopra giornate condor legna e terra, brente 2.*

Il 18 agosto dello stesso anno il cassiere Francesco Crespi paga a Francesco Daghetto *deputato di questa veneranda Fabrica della Chiesa, L. 72 e soldi 6 per condotte di pietre cotte da esso e diversi altri fatte per la sudetta Fabrica, cioè pietre cotte n. 11550 da essi caricate alle Bastite fornasa d'Abbazia e condotte al Bodrio sul luogo divisato da costruire la nova Cassina e 500 coppi portati alla corte di Casaletto.*

A fine settembre si stava svuotando *tutto il Materiale cotto nella Fornasata di quest'anno il medesimo pignato e sieltato(! separato) il ben cotto dal men cotto, e coperto con coppi secondo il solito e li coppi e pianelli logati nel Casotto unito alla fornasa medesima.* Infine fu raccolta *tutta la cenere fatta nell(!) cuocere la fornasa in quest'anno, la medesima crivelata e ben assiuata la quale sarà esitata per conto di questa Abbazia.* Questa operazione è costata 6 lire.

Ancora alle *Bastite* abbiamo notizia della *fornasata* del 1770, attivata alla fine di settembre. Di questa abbiamo solo il pagamento degli uomini impiegati *ad estrarre tutto il materiale cotto nella fornasa Bastite e per estrarre dalla medesima la cenere, e riparare o sia contornare di pietre cotte due pignoni di lotte rimaste inconcotte e far la redopia di coppi al casotto della fornasa a preservazione dei coppi ivi ricoverati.* Vi hanno lavorato 12 uomini per un totale di giornate 18 pagate in genere una Lira al giorno, eccetto tre che sono stati pagati L. 30, 17 e 13. Di questi tre non sono indicati i giorni lavorati.

La fornaciata del 1773 inizia con diverse operazioni tra cui: *Sgombrato similmente dalla fornasa alle Bastite quantità di terraccio caduto in essa; e Lire 30 a ributare similmente la terra scavata da alcuni anni presso alle Bastite e convertirla come sopra.* L'operazione ha impiegato 21 uomini per complessive giornate 203 a L. 1 con la regalia di due brente di *Vino Campagna* e 6 brente *Vino torchiato*. Il materiale da cuocere era stato affidato a quattro lottiroli: Domenico Martinengo, Carlo Antonio Respino, Lazzaro Pinatello e Andrea Bertoldo detto Fassa che insieme hanno prodotto 52090 pezzi. *Crespi cassiere si compiacerà pagare alli descritti lire 305 in conto della facitura delli seguenti materiali da fornasa formati alle Bastite, cioè lire 255.16.8 in far lotte n. 45430, e n. 3500 tavelle il tutto lire 4 il migliaro e n. 1160 tavelloni da braccio lire 7 il migliaro. Lire 93.15 valor di numero 2500 fascine spina lire 3.15 ogni cento, provisti a difesa del materiale sudetto intanto che esiste in gambetta che poi veranno impiegati nella cottura del materiale.* Il Martinengo ha fornito anche *fassine* n.2500. La spesa totale è stata di L. 305.

Nell'agosto del 1773 la fornace è stataalzata e coperta da tetto nuovo e furono restaurate le due bocche. La polizza del pagamento di questa operazione somma L. 426 in conto di giornate 403, pagate gior. 7 a L. 2, gior. 5 a L. 1,5 e gior. 98 a L. 1 ai *muratori e manovali impiegati nel rissarcimento fatto alle due bocche alla fornasa Bastite ed assistere alli alzamento e rificamento totale del coperto della fornasa stessa e renderla capace di maggior capimento di quello [che] capiva in passato, compreso lire 62,10 accordate alli due soli muratori per l'alzamento suddetto e parte delle suddette impiegate a sgombrar dala stessa tutto il fracidume in essa caduto.* Altre spese *impiegate a dispensar il materiale e portarlo in formasa et queste senza somministrazion del vino.* Il restauro del coperto della fornace ha comportato l'impiego di 1895 coppi e l'alzamento di essa 2550 mattoni. Sono stati impiegati 56 uomini e 15 donne per complessive giornate 403 costate L. 426.

Nel 1774, spunta una nuova fornace a Passarera Lunga sita su terreno abbaziale, gestita da Giovanni *Guerzo Lena* di Capergnanica che riscuote dall'Abbazia L.1339.5 pari al *valor delli seguenti materiali da esso fatti fabricare e cotti nella fornasa eretta nel terreno adimandato il Dosso, fondo Abbaziale sotto la corte di Passarera Longa, venduti a questa Abbazia e da esso*

condotti in corte di Passarera sudetta per non averli potuto disporli altrimenti, atteso il risentimento fatto da questa Abbazia e ciò alli seguenti prezzi come da polizza di esso Lena, di che ne porterà il debito li rispettivi Monti a mio carico. Pietre cotte n. 36000 a lire 26 al migliaio; dette n. 650 a L. 25 al migliaio; coppi n. 8600 a L. 45 al migliaio. Non si conosce la ragione del risentimento dell'Abbazia nei confronti del fornaciaio e comunque di questa fornace non vi sono altre tracce nelle carte.

A metà dicembre del 1776 il Monte dei laterizi cotti nelle due fornaci del Bodrio e Bastite in giugno e agosto sommava: *coppi* n. 18599 a L. 40 al migliaio, *pietre cotte* (mattoni) n. 88700 e *tavelle* n. 7050 a L. 30 al migliaio, *Tavelloni da braccio* n. 2751 a L. 60 al migliaio, risultato dalle due fornaci di giugno e agosto. Non c'è altro per quest'anno.

La fornaciata del 1777 è documentata in quasi tutte le operazioni ad essa relative: per primo abbiamo il pagamento di giornate impiegate per il cavo della terra fatta alle Bastite, la quantità capace per una fornata, da convertirla in materiali nella veniente estate. Vi hanno lavorato 7 uomini pagati complessivamente L. 50. Segue il pagamento delle condotte sull'aia alle Bastite della terra e sabbia per la facitura dei materiali e le condotte della legna schene e bedioli dal Bodrio alla fornata Bastite. Sono stati impiegati 5 conduttori per complessive condotte 184, pagate L. 221. La fornaciata somma la spesa di L. 738 che comprende la facitura di n. 48479 materiali fatti alla fornata Bastite nel corrente anno cioè n. 1698 quadri da once 8 e 10 a L. 50 al mille, n. 1923 da 8 e 8 a L. 40, n. 2500 da 6 e 6 a L. 5, n. 4000 coppi a L. 9, n. 38358 lotte a L. 4.10. I lottieri erano sei ed hanno prodotto singolarmente: Carlo Antonio Respino pezzi 3623, Michelangelo Respino 4373, Bartolomeo Longo 3873, Pietro Mazocco 10500, Michele Polo 14000 e Andrea Bertoldo detto Fassa 12110, che sommati erano pezzi 48479. Sono state impiegate 67 persone che hanno lavorato per complessive giornate 297; tra questi erano presenti 15 donne. Inoltre le giornate impiegate a portar in fornata il suddetto materiale, cuocerlo, brascar, otturar le bocche e la cima della fornata, fatto stampi da lotte e risarcito le canette servienti alla medesima, unito il materiale vecchio che servì di piede e di coperto al nuovo materiale; compreso perfino L. 1,15 valor della paglia per far letto al sottilamme; e le condotte della legna dal Bodrio alla fornata sudetta costate che L. 31,10. Infine il pagamento di 11 persone per complessive giornate 14, impiegate a cavar la cenere dalla fornata Bastite, scapelare il materiale cotto nella medesima et perchè esalasse il fuoco, condotta la cenere stessa in Canevone, cavare dalla fornace tutto il materiale, poignarlo (!?) e coprirlo. e ricoverare tutto il sottilame sotto il casotto della medesima. Queste operazioni sono costate L. 86.

Alla vigilia di Natale del 1777 il Monte dei laterizi cotti nel corrente anno della fornata Bastite, cioè la scorta del materiale, sommava: *Coppi* 13000 a L. 50, *pietre* 34300 a L. 40, seguono *Quadri da once 8 e 10* n. 1698, *detti da once 8 e 8* n. 1922, *detti da once 6 e 6* n. 2500 per un totale di pezzi 6120 a L. 60.

La fornata del 1799 è documentata solamente dalla *Spesa in far tutta la terra e sabbia sul lavoriero della facitura de materiali alle Bastite, in far stampi risarcir carette, ricorsi li coppi sopra il porticho delle bocche e casotto. Similmente impiegate in far arre di novo, dilatar le vecchie e scavar sabbia tanto al Bodrio che alle Bastite* e ciò dal giorno 22 marzo a tutto il 10 corrente maggio. Sono stati impiegati 26 uomini che hanno lavorato complessivamente 83 giornate e costati L. 199, con la somministrazione gratis di brente 3 di *Vino Campagna* e brente 3 di *vino Torchiato*.

La fornata del 1780 è documentata dalle spese sostenute per *conduer terra e sabia in vicinanza all'aie della fornata Bastite, rifare le aie medesime, portar in fornata il materiale e cuocerlo, immoltare le boche e l'estremità della fornata et che non esali il fuoco, per facimento di 73700 materiali cioè: coppi 10600 al L. 9 per mille, lotte n. 59100 a L. 4.10, tavelle n. 4000 a L. 4, traduzione di legna alla fornata, a ributar la medesima pria del impasto, passaggio de coppi della fornata Bodrio a questa delle Bastite serventi di coperto al novo materiale in tempo [che]*

rimanerà esposto sul'aie medesime.

In questa circostanza i lottiroli erano sei e hanno prodotto rispettivamente: Carlo Antonio Respino 3533 *coppi*, 11100 *lotte* e 2000 *tavele*, in giornate 26, pagato con L. 135. Michel Angelo Respino 3533 *coppi*, 11000 *lotte* e 2000 *tavele*, per giornate 19, pagato con L. 129. Bartolomeo Longo ha fatto 1767 *coppi* e 7000 *lotte* per giornate 19 pagato con L. 76. Giovanni Battista Valcarengo ha fatto 1767 *coppi* e 7000 *lotte* per 23 giornate pagato con L. 74. Giovanni Mazocco ha fatto 12900 *lotte* pagato L. 54. Pietro Pachione fu Francesco ha fatto 5500 *lotte* e pagato con L. 24 e suo fratello Giovanni 5500 *lotte* pagate con L. 25. In tutto sono stati prodotti pezzi 68800. I soggetti impiegati erano 62, di cui due donne. Durante il lavoro hanno tutti goduto della somministrazione di *Vino Campagna brente 25, Torchiato brente 3.*

Dopo questa fornaciata vi è un vuoto nella documentazione che salta direttamente a quella del 1799, l'ultima fornaciata del secolo alle Bastite, che si scopre avere tre bocche e probabilmente era stata ampliata o addirittura rifatta. Si trattava comunque di una fornaciata straordinaria dato il numero dei pezzi prodotti e cotti. Il fattore Calvi presenta al cassiere Francesco Crespi la nota della spesa. *A dì 21 novembre 1799, Casaletto. Sig. Francesco Crespi cassiere si compiacerà pagare alli descritti Lire 3760, spesa occorsa in far fabbricare migliara n. 85345 matteriali alle Bastite dal fornasaro Gio. Spadino, da esso assuntosi tutte le spese per la manipolazione dei sudetti materiali, cioè cavar sabia, terra, dispor le aie, fabbricarli e metterli in fornace e cuocerli, estrarli separati, metterli a pignone e mantelarli, spesa altresì incontrata nella compra di migliara n. 17100 fassine spino esistenti nel bosco delle Olmere per cuocere il sudetto materiale, far condurle alla fornace, assistenza dietro carri, numerarle e caricarle, così pure far tradurre da Casaletto alle Bastite, legna grossa q.ni 419, assistenza ai fornasini giorno e notte, mantenendo il bisognevole della legna in tempo che era acceso il fuoco, far condotte, assa e pagliuzzo da Casaletto alla fornace per coprir le gambette, e di poi ricondur il tutto, far rettechiare il coperto della fornace, risarcir le spale muro all'interno e le tre bocche e finestroni, far il reccinto di sopra, far due stampi e giustar copere, far metter a pignone pietre cotte sotto portico e tutto ciò come da ristretto.* Segue l'elenco dettagliato dei creditori. I primi erano i lottieri e poi i fornaciai: Giovanni Spadino *fornasino* ha prodotto 85345 *matteriali* a L. 14.3 ogni mille, L. 1207; inoltre per aver fornito 420 fascine a L. 17 per mille, quindi creditore di L. 1207. Il secondo era Giovanni Rossi con i suoi *compagni di Cavenago* ha prodotto 10397 pezzi, per complessive L. 176; segue Francesco Marchino *simile*, ha prodotto 1300 pezzi pagati complessivamente L. 22; e per la condotta di *assa e stampi giornate (?) 2*, L. 9. A Giacomo Marchino *condur fassine 1080*, L. 18,7,2. A detto *condur assa e paglia giornate(?) 6 1/2*, L. 13. A detto *condor paliuzo*, L. 12. A Giovanni Battista Mazzocco *q. Giosafatte condutor fassine 1166*, a L. 19 (e fr.) Seguono altri 9 conduttori di fascine tutte inferiori al migliaio.

La maggiore fornitrice delle fascine era però la lodigiana Camilla Remogutti, che aveva venduto alla fornace delle Bastite ben 17000 *fassine spino* a L. 51 ogni mille, un prezzo smodato rispetto alle fascine dello Spadino stimate a L. 17 al migliaio. Inoltre le fascine erano dall'altra parte del fiume, sul Milanese, precisamente furono caricate al *Bosco delle Olmere* (Cavenago) e condotte alle Bastide, operazioni che sono costate L. 290; a queste vanno aggiunte le spese per il *Dazio in Cavenago e manesa* (mancia) al *Presentino per uscita delle sudette fassine*, quasi L. 86, infine *Per transitò di Porto sopra condotte n. 44*. L.59 e mezza. Come da consuetudine è stato somministrato *Vino campagna accordato al fornasino brente 11*. Quello stesso anno è stato fatto il *recinto superiormente alla Fornace, in occasione della cottura materiali fabricati nel corrente anno, impiegate pietre cotte n. 2000* a lire 60.

E si entra nell'Ottocento con una lacuna nella documentazione che riprenderà solo dal 1807. In una lettera di Dragoni diretta ai Dolfin a Venezia il 14 giu. 1807 si legge, senza citare il nome della Fornace: *Spero in questo mese, o al più tardi al principio dell'altro cuocere il materiale nella fornace e coll'andata del sig. ing. Terzi a Cremona pregarlo a procurarne la vendita li*

è fattibile avendone quella piazza bisogno per la fabbrica del Teatro sperando, in tal guisa risparmiare nel trasporto non dovendo andar contro del Fiume come a condurlo a Lodi. Quindi una fornaciata vi fu, insieme all'opportunità di vendere il materiale a Cremona, sfruttando la via d'acqua offerta dall'Adda seguendo la corrente fino al Po e al porto di Cremona.

L'anno successivo 1808, in una specie di dichiarazione dei redditi, viene dichiarata anche una fornace di pietre che si tien in casa per uso delle Fabbriche, et inoltre si esitano anco alle volte a diversi, pietre e copi, che fatto il computo d'anni cinque si è venuto a ricavare in ragion d'anno lire 871. E ancora, nella minuta di una lettera della amministratore dell'11 agosto 1808, diretta a Venezia, lo stesso scrive tra l'altro: *Ho unitamente a Del Forno presso [preso] all'appalto tre Cimiteri da costruire onde smerciare così il materiale.* Riguardo alla fornace scrive: *Ho posto mano all'empimento della Fornace e per la fine del corrente s'altro non accade sarà cotta onde aver tempo di cuocerne un'altra nel prossimo venturo settembre che con tutta la solecitudine si sta lavorando;* e ancora il 25 agosto: *...Abbiamo posto fuoco alla Fornace e lo smercio de materiali è certissimo.* Qui cessano le notizie di questa fornace. Nel 1816 si ha notizia della sua demolizione, attestata da due laconici documenti datati 20 gennaio. *Il sig. ing. Maridati amministratore e cassiere delle loro signorie i signori Dolfin, si compiacerà addebitare la partita di Giovanni Valdemagno del fu Giovanni Battista di Casaleto di L. 30 di Milano pari a Italiane L. 23,03 per importo di n. 2000 pietre usate sortite dalla Fornace delle Bastide demolita.* Il secondo dello stesso tenore riguarda l'acquirente Martino Regazzi che paga *L. 30 di Milano pari ad Italiane L. 22,23 per importo di pietre cotte fruate [per fruste] sortite dalla fornace delle Bastide demolita, n. 2000 a L. 15.*

La fornace del Bodrio (Rubiano)

La nuova fornace del Bodrio nella corte di Rubiano è stata costruita nel 1772 e considerato che si trattava di una *nova fornasa* è probabile che ne avesse sostituita un'altra vecchia. Di questa *nova fornase* abbiamo solo l'ammontare dei pezzi prodotti presenti nel Monte dei materiali e la loro messa in opera. Il cassiere Crespi elenca infatti 29 interventi di restauro fatti agli immobili dell'Abbazia, che hanno sommato complessivamente l'impiego di 74300 pezzi. La polizza relativa inizia così: *Francesco Crespi cassiere si compiacerà scaricare dalli descritti Monti li seguenti Matterediali impiegati nelle fabbriche di questa Abbazia, corse nel prossimo spirato 1772.* Si citano qui solamente gli interventi più importanti e dove sono stati impiegati almeno 1000 pezzi, troviamo: *1000 coppi impiegati nel retechiare una porcion delli coperti della Contrada sinistra; 4250 coppi impiegati nel coperto della fornasa al Bodrio e portico; 1700 nel coperto del portichetto Molino Piroli; 2500 nelli coperti della nuova fabbrica alle Giarre.*

L'impiego di mattoni: *37600 sono serviti nella facitura della nova fornasa Bodrio; 1500 nel rifacimento del polaio Barboni; 12600 nella nova fabbrica alle Giarre; 2700 nel facimento delli due pilastri all'ingresso delle arre in corte del affittuale Zaniboni alle Cascine [S. Carlo?].*

L'impiego delle tavole: *1560 nelle case in Contrada in occasione di retechiarle; 3700 nella nova fabrica alle Giarre;* l'impiego delle *pianelle, tavelloni da braccio e madoni* è stato di 1400 pezzi, serviti in cinque interventi. Inoltre sono stati impiegati 1870 mattoni *nel tombino traversante la strada rimpetto la Parochiale e nel facimento di una tomba che dà l'acqua alle Lamazze sotto Rubiano.*

L'anno 1772 comunque segna anche un'evento importante come quello della *facitura della nova fornasa Bodrio.* La costruzione venne iniziata in primavera e sono stati impiegati 37600 mattoni, 4250 *coppi* per i coperti della fornasa al Bodrio e 360 *Madoni straordinarii impiegati nella nova fornasa Bodrio.* In novembre era pronta a cuocere *coppi* 14380, *pietre* 44450 e *mado-ni straordinarii* 2461. I materiali cotti sono stati lasciati nella fornace per quasi tutto l'inverno. Queste sono le notizie fornite dalle carte per quest'anno.

La fornasata successiva del giugno 1773 è stata affidata a tre *lottiroli* che erano: Giovanni Spadino che in 22 giorni ha prodotto 12900 *coppi*, 2100 *madoni* e 19100 *lotte*. Il secondo lottirolo era Giacomo Savoldo che ha prodotto 18600 *lotte*. Il terzo Domenico Carera ha prodotto 5000 *lotte* e 1050 *gavelli* da pozzo, naturalmente con l'assistenza dei giornalieri; infatti nel cantiere oltre ai lottiroli, hanno lavorato 69 uomini e tra questi anche 13 donne, per complessive 225 giornate di lavoro. C'è chi ha lavorato 1 giorno chi fino a 9 giorni. La paga giornaliera variava da L. 0,14 soldi (paga giornaliera delle donne) fino a L. 1,50. Complessivamente tutti, lottiroli e giornalieri, sono costati L. 600 soldi 16 denari 4. A questi andrebbero aggiunti il costo della legna e le condotte che però non sono indicati.

La prima operazione dell'anno è stata lo svuotamento dei materiali cotti del novembre precedente, seguita dallo scavo della *terra e ributarla pure al Bodrio e convertirla in materiale nella prossima primavera*. Vi hanno lavorato 21 uomini per complessive giornate 203 a L. 1 con la somministrazione di due brente di *Vino Campagna* e 6 brente *Vino torchiato*. La squadra di giornalieri era intervenuta anche allo sgombrò *dalla fornasa alle Bastite quantità di terraccio caduto in essa e a ributare similmente la terra scavata da alcuni anni presso alle Bastite e convertirla come sopra*. Le operazioni seguenti erano il caricamento delle lotte nella fornace e cuocerle; le mansioni dei giornalieri: *assistere a portar da vicino le legne occorrenti alla sudetta cottura* (giornate 53); *in far l'impasto e costruire li madoni sudetti e distribuirli in tempo [che] si portavano in fornasa* (giornate 6 a L. 1,8); *portar da vicino al lavorerio la terra occorrente alla facitura del materiale stesso*. Per queste operazioni sono stati impiegati 69 uomini tutti singolarmente descritti e tra questi anche 13 donne per complessive 225 giornate di lavoro. C'è chi ha lavorato 1 giorno, chi 2 fino al massimo di 9 giornate. La paga giornaliera variava da L. 0,14 fino a L. 1,50. L'annata del 1774 inizia al Bodrio con lo scavo della terra e gli stessi uomini dovevano in *parte scavarne alle Bastite altra quantità capace per una fornasata*. Questa operazione che di solito avviene nel tardo autunno e nell'inverno voleva uomini di braccia robuste e ne sono stati impiegati 20, per complessive 102 giornate retribuite come al solito una lira al giorno.

Da qui in poi c'è un vuoto di cinque anni nella documentazione che dura fino al 1779 per il quale si ha un solo documento che riguarda il *Monte dei materiali cotti nella fornasa Bodrio nel corrente anno: coppi n. 9000, pietre cotte n. 36500, quadretti 1120 e tavelline 1300*, per un totale di pezzi 47920.

Non si hanno più notizie di ulteriori fornaciata al Bodrio fino al 1839 (più che lacuna, voragine); in aprile di quell'anno vi sono indizi di una imminente fornaciata, come fa pensare il pagamento a un certo Daniotti falegname che aveva impiegato 12 giornate *per la costruzione dei stampi e risarcimenti dei cavaletti ed utensili per fabbricare mattoni ed altri materiali alla fornace*. Inoltre in giugno viene pagato un certo Paolo Martinengo *per opere da fornasio eseguite per la formazione dei materiali per la fornace al Bodrio... come dalla scrittura di contratto del 31 gen. 1839*, che però manca. L'importo dovutogli era di lire milanesi 737, pari a lire austriache 626. Non c'è altro sulla fornaciata di quell'anno.

Con la fornaciata del 1840, per la prima volta si ha un vero e proprio contratto stipulato il 13 maggio con i lottiroli che dovranno produrre il materiale e tutte le altre operazioni relative alla fornaciata. Eccolo per intero.

Casaleto Ceredano, 13 maggio 1840. Colla presente privata scrittura si dichiara come li nobili Leonardo fu Vincenzo e conte Leonardo del fu Girolamo Maria Dolfini hanno convenuto con Savoldi Giulio, Calenzano Angelo, Savoldi Giovanni e Giuseppe fratelli del fu Lodovico che si assumano l'obbligo di formare le lotte di mattoni per la fornace del Bodrio nel corrente anno sotto li seguenti patti e condizioni.

I°. Li sudetti giornalieri si obbligano d'incominciare il lavoro della escavazione della terra, e formazione delle lotte di mattoni nel giorno 14 corrente, e di continuare il lavoro a tutto il 10 giugno venturo e d'intraprenderlo poscia col giorno 25 detto mese, e di progredirle sino al suo termine.

2°. Il prezzo della mano d'opera, compreso il lievo della terra, regolazione del piano dell'aia, e qualunque altra opera relativa, tutto compreso, si pagherà:

Per ogni mille lotte di mattoni L. 5.10 di Milano.

Per ogni mille lotte di tavelline di Mezzà, tavelloni e coppi ben regolati L. 9.10 di Milano.

Per ogni quadro della misura che si prescriverà soldi tre di Milano per cadauno.

Per l'escavazione della sabbia si pagheranno lire 6 di Milano per una sola volta. A titolo poi di regalia si corrisponderanno brente tre di vino di mediocre qualità nel mese di luglio.

3°. il pagamento poi delle suddette lotte in gambetto e coperte da tegole il tutto a carico dei suddetti lavoratori avrà luogo settimanalmente dietro numerazione che si farà di volta in volta per ciascuna settimana.

4°. Si dichiara, che qualora dalle visite che si faranno sul luogo si riscontrasse che la terra non sia bene impastata, si sospenderà l'opera, come pure non si pagheranno quelle lotte state costruite colla detta terra. Letta la presente venne firmata dalle parti alla presenza degli infrascritti testimoni. Seguono le sottoscrizioni degli assuntori espresse con il segno di croce per essere illetterati, e quella del procuratore Luigi Maridati, di Daniotti Pasquale e Cadamosti Giuseppe testimoni. La quantità di materiale prodotto per la cottura si ricava dalla *Specificazione della spesa occorsa per fattura delle lotte, ossia mattoni, coppi ed altro sottilame fabbricato dai sotto nominati lottiroli Savoldi Giulio, Savoldi Giovanni, Savoldi Giacomo e Calenzani Angelo a prezzi convenuti... come da contratto 13 mag. p.p. per farlo cuocere nella fornace, il tutto consistente come segue, cioè:*

Mattoni ossia quadrelli compresi n. 2500 consonti nella formazione del pignone, n. 82900 a L. 5.10.
Coppi 4000 a L. 9.10

Tavelloni da braccio 2000 a L. 9.10

Tavelline 550 a L. 6.10

Tavelle di mezzano 1500 a L. 9.10

Tavarnelli 2000 a L. 6.10

Quadrelloni di Braccio 500 a L. 9.10 Gavelli di pozzo 500 a L. 6.10.

Totale pezzi 94000 per L. 552, più scavatura della sabbia L. 6.

Oltre al contratto abbiamo la documentazione relativa a questa fornaciata, che inizia con la spesa per le *Giornate delle donne a portar le lotte nella fornace*. Quelle impiegate dal giorno 10 al 14 agosto erano 33, più 13 probabili bambine pagate queste 14 soldi e le donne 16 soldi al giorno di 10 ore, per la complessiva somma di giornate 162, costate L. 122.

Segue l'ammontare delle Giornate prestate dai sotto nominati alla Fornace in aiuti al fornasino a mettere la fornace e formare il pignone principiando dal giorno 8 al giorno 14 incluso, vale a dire: dal giorno 10 al 13 incluso, hanno lavorato Giacomo Savoldi giornate 3 a L. 2 al giorno e Mario Rusmini giorni 4 a L. 2 al giorno. Seguono le *Giornate consumate nella formazione del pignone nei giorni 8 e 9 con 6 uomini*. Altre giornate per condurre lotte colla cariola e consegnare le lotte alle donne per portarle nella fornace e per la formazione del pignone dal giorno 10 al 14 incluso. Uomini 23 per giornate complessive 10 a L. 1.36 al giorno. Più altre giornate occorse per ultimare il pignone e prestate dai seguenti nel giorno 15, 17 e 18 corrente, uomini 14. Tutti hanno lavorato una giornata a L. 1.10. Eccetto *Rusmini Marco e compagni* che ha sommato 14 giornate, le sua a L. 1.10, e quelle dei compagni per complessive L. 21. Per il benessere degli addetti alla cottura si è provvisto per la *Paglia di frumento comprata da Francesco Fossati occorsa per far la lettera per dormire i fornasini, L. 2,16*. La formazione del pignone ha richiesto la spesa di L. 192 per i giornalieri che vi hanno lavorato e inoltre *a dar aiuti ai Fornasini a mettere [riempire] la fornace*. In occasione di questa fornaciata, la fornace del Bodrio ha avuto qualche miglioria, infatti si parla di un *restauro occorso al vaso della Fornace*, con alzamento di un braccio milanese il muro del detto vaso, fare la camicia al pignone delle lotte e in fine *ristaurar le bocche della Fornace medesima*. Le bocche dovevano essere almeno due. Vi hanno lavorato un capomastro

muratore per giornate 19 a L. 1,62, un manovale per giornate 4 a L. 0,81, due manovali-badilanti per giorni 2 a L. 0,86. Sono state impiegate *lotte di mattoni del 1840*, n. 2500.

Il falegname Pasquale Daniotti è intervenuto più volte *per giustare il banco dei coppi e fare due Radabbi* (rastrello senza denti), *giornate 1 a L. 1,72*; oppure: *per giustare due carette per condurre le lotte e far due assa ai cavaletti dei lottiroli giorni 1 a L. 1,28*. Infine: *per tagliar piante ed impiantare l'armatura per distendere il tendone* (se ne parla qualche riga sotto), *mezza giornata a centesimi 64*; il 17: *per giustar altre due carrette, tagliar due candele ed immanegare due brascadori e fare un manico ad un zappone. giornate due a L. 2,56*. Infine *Fatto di nuovo n. 3 stampi per lotte mattoni, L. 1,50. Fatto n. 3 tappi ossia brascadori, L. 1,50*.

Il capo mastro Taloni ha lavorato una giornata assistito da un manovale per *Retechiare il portico della fornace* impiegando 200 coppi. Disgraziatamente durante la cottura del materiale la fornace ha perso il tetto, forse per un evento meteorologico importante che ha reso indispensabile dover *retechiare* anche il suo portico. Fu quindi necessario provvedere per una copertura di fortuna affinché la fornace non si spegnesse con le piogge. La soluzione fu trovata a Capergnanica dove esisteva un certo *Tendone* di proprietà della Fabbriceria Parrocchiale che lo diede a nolo all'Abbazia al prezzo di 7 lire e 10 soldi, spese appunto per l'*affitto del Tendone servito pel tecchio ossia coperto alla Fornace del Bodrio*. Inoltre era intervenuto in precedenza anche il parroco di Rubbiano che aveva impartito la solenne benedizione della fornace per la sua protezione: *Al reverendo sig. don Santo Crotti di Rubbiano per elemosina in corrispondenza della benedizione sul fuoco di detta fornace*; per non scontentare nessuno è stata coinvolta anche la Fabbriceria della chiesa che ha concesso il permesso di lavorare il giorno di Ferragosto e ha ricevuto dall'Abbazia poco meno di sei lire: *Alla fabbrica di Rubbiano per elemosina in corrispondenza del permesso di lavorare nella festa della beata Vergine 15 corrente, nella costruzione del Pignone*.

Si giunge alla primavera del 1844. Il cassiere dei Dolfin, Vincenzo Scarpini forma il *Monte della legna grossa per uso della Fornace Mattoni del Bodrio, e fassini, e questa sortita dalle piante levate sopra fondi propri sotto codesta Corte [Casaletto C.] e quella di Rubbiano*. La formazione dei materiali per la fornaciata del '44 è stata affidata ai *lottiroli* Giulio e Giovanni Savoldi, Angelo Calenzani e Giacomo Polaghi, tenendo valido il contratto precedente del 13 maggio 1840. Nella polizza il capo fornasino Giulio Savoldi sembra aver assunto la responsabilità anche degli altri compagni. Hanno comunque prodotto *lotte mattoni ossia quadrelli n. 85280 a L. 5.10 per mille, coppi 18700 a L. 9, mezze lune 550 a L. 24*. Inoltre le spese per lo scavo della sabbia e l'adattamento delle aie per riporvi le lotte ad asciugare. Resta la spesa delle condotte *della sabbia dai Campi dei Lupi alla Fornace, L. 32.16*. Il vino fu comprato da Andrea Alloni e somministrato ai lottiroli a titolo di regalia: *brente 3*. La spesa complessiva è stata di L. 681 più le condotte L. 32.16. Quell'anno fu necessario intervenire ancora al portico della fornace con la sostituzione delle tre colonne di legno *diroccate* con altrettante di mattoni, compreso il ripasso del *tetto e ciò per assicurare il collocamento dei materiali che si pongono a tecchio e il rialzo dei muri laterali del vaso della fornace e ristauro delle bocche, e ciò per maggior conservazione del materiale e del pignone*. Il Monte dei materiali esistenti in mede alla fine del 1844 sommava 16980 pezzi cioè: *mattoni furioli e albiani 12100, tavelline 2500, quadrelli di braccio 200, mezze lune 250, quadri 580, mazzini di scarto e rottami 60, tavelloni di braccio 600*. Non era quella che si dice una bella scorta ma era già cotta anche la fornasiata del 1845 che sommava 79100 pezzi, cioè *Mattoni furioli e albiani 49000, coppi 25000, tavelloni da braccio 1000, quadrelloni da braccio 1700, quadri 1400, gavelli di pozzo 1000*. La fornace del Bodrio scompare prima del 1862 quando ormai non c'era più. L'ultimo rimasuglio di laterizi sommava *120 mezzelune ossia gavelli di pozzo*, che furono vendute quell'anno.

L'ottocento

Le forniture di laterizi somministrati all'Abbazia da altre fornaci erano modeste, sporadiche ma talvolta importanti.

Il patrimonio immobiliare era sempre bisognoso di restauri e soprattutto per i manufatti esistenti sulla complessa rete idrica che l'Abbazia gestiva erano ancora tutti di legno di rovere che dovevano essere sostituiti con opere in muratura. Purtroppo non c'è spazio per esaurire questo argomento, ci si limita a segnalare le fornaci che hanno fornito materiali all'Abbazia.

Partiamo dai quattro fornitori che nel 1810 hanno provveduto complessivamente 8416 *quadrelli* ma che compaiono una sola volta nelle carte. Si tratta di Giovanni Cavaletti che ha fornito 3083 mattoni, Agostino Fusar Poli 1833, Stefano Patrini 1500, Alloni Bassano 2000. I mattoni erano venduti a prezzi diversi: Cavaletti a L. 55 al migliaio, Fusar Poli quasi a L. 33, Patrini a L. 27 e Alloni a L. 36. Il materiale è stato impiegato a *restaurare allungare la chiavicha sopra la roggia Alchina, traversante la strada Maestra che conduce dal Zapello a Credera... situata al Zapello predetto vicinanza casa del conte Premoli.*

A questi si aggiunge Michele Aneze che ha fornito 1000 *coppi* serviti per *corere ho* [!] *reteciar li tetti del porticho e cassina di questa corte e li tetti del molino sotto questa corte* di Rovereto.

La fornace di Giuseppe Zoli alla Cà de Vagni era la più vicina. Per esempio nel 1810, per costruire la Tombina del Ponte traversante la strada di Crema, Zoli ha fornito 1000 *pietre cotte*. Lo stesso per l'*incastro di riparto del Chio Vecchio* ne ha fornito altre 2300. Lo stesso in settembre fornisce 6798 mattoni impiegati in edifici a Rubbiano e Passarera Longa. Nel 1817 somministrò all'Abbazia 17720 *pietre cotte*, *impiegate in far rifare di nuovo in cotto e marmi sopra forte palafitta il grande scaricatore della Roggia Alchina*, danneggiato dall'esuberanza delle acque.

Nel 1837 Santo Zoli ha fornito 14150 *quadrelli*, 1750 *coppi nuovi* e 316 *tavelloni nuovi*, *impiegati per la ricostruzione della parte di caseggiato verso ponente situato ai Piroli frazione di Rubbiano stato distrutto in conseguenza dell'escavazione stata fatta dalle acque per la straordinaria inondazione avvenuta nel giorno 15 settembre 1838*. Antonio Zoli è presente nel 1853 con una modesta fornitura di 1000 mattoni. L'ultimo Zoli di cui non è indicato il nome, nel 1860 ha fornito 1000 *coppi*; allora era sottoposto alla curatela del dott. Francesco Galinberti, come dire che era minorenne e nel pieno di una burrasca familiare che forse ha spento per sempre la fornace della Cà de Vagni.

La fornace del conte Benvenuti a S. Bernardino era già attiva nel 1811; ha fornito all'Abbazia 733 *quadrelli*, *per riffare l'incastro a monte del campo Bertone fondo proprio* in Passarera. Non compare più tra i fornitori dell'Abbazia.

Già presente nel 1811 era anche il fornasaro Giovanni Dagostini di Sola (BG) ha fornito 4800 *quadrelli*, *in occasione della costruzione dei parapetti ocorsi al ponte attraversante la strada dipartimentale in Mozaniga sopra la roggia Frascata*.

Nel 1816 *Alessandro Deagostini* ha fornito 5000 pietre caricate a Bettola, per un intervento alla Levata della roggia Alchina in Mozzanica.

Nel 1811 era attiva anche la fornace *Dagostini fornasaro di S. Bernardino* che forniva all'Abbazia 4800 *quadrelli* a L. 35 per mille, *in occasione della costruzione dei parapetti ocorsi al ponte di cotto attraversante la Strada dipartimentale in Mozaniga sopra la roggia Frascata*. Nel 1816 forniva 2100 *tavelloni* impiegati nei granaia di Casaletto C.; poi altre 3800 pietre impiegate per l'*allargamento del ponte del Campazzo sulla strada Casaletto Ceredano-Crema*; altra fornitura di 500 pietre cotte per l'*incastro di cotto del croscichio delle Sedate*; *Deagostini fornasaro* fornisce 500 pietre; nel 1817 forniva 600 *tavelloni*, caricati a S. Bernardino. Nello stesso anno l'Abbazia ha dovuto intervenire con un grosso intervento per *far fare di nuovo in cotto e marmi sopra forte palafitta il grande scaricatore della Roggia Alchina*, tra il Moso e le Lame, *in luogo del vecchio*

[scaricatore] stato rovesciato di notte tempo dalle acque di essa Roggia in occasione di escrescenza nell'autunno precedente; la realizzazione dell'opera era costata L. 5658 è dettagliatamente descritta in quasi otto pagine. In questa occasione Dagostini ha somministrato 14700 *pietre cotte* a L. 40 (per mille). Questo fornaciaio era già noto nel 1812 quando stipulava con Luigi Marani le convenzioni da rispettare nella realizzazione di una fornace alla Cittadina (Romanengo), stilato su carta legale da 25 centesimi, qui trascritta dall'originale presente nel piccolo archivio domestico Sioli Legnani-Casagrande di Romanengo.

Convenzioni fra il sig. Luigi Marani ed il sig. Pietro Paolo d'Agostini di S. Bernardino per due pignoni di materiale da fabbricarsi uno nel mese di giugno e l'altro in settembre alla Cassina Cittadina nel pezzo in Mappa al numero seicento trentasette.

A carico del sig. Luigi Marani.

1^a Il cavo per il pignone e l'incalzatura.

2^a Tutti gli utensigli occorrenti per la fabbricazione del materiale ad eccezione del modello dè coppi, sua copera e ferazza.

3^a Stanza per riporre i ferri, ed effetti dè lavoranti e per farsi il vitto.

4^a Pagliariccio con coperta e lenzuoli e paiole per la polenta.

5^a Tutta la legna occorrente tanto per le fornace che per far cuocere il vitto per i lavoranti, come pure la sabbia sull'aja del travaglio, e l'acqua nel luogo indicato a monte della fornace.

6^a Le pagliate per coprire le gambette ed i pignoni, non che il Casotto per riporre i coppi a stagionare.

7^a Si pagheranno al sig. D'Agostini per una sola volta lire cinquanta di Milano, pari a L. trentotto centesimi trentasette millesimi 6 Italiane, per compenso della scavazione della terra occorrente alla formazione del materiale per li due pignoni come sotto specificati.

8^a Si pagheranno al sig. D'Agostini lire dodici di Milano pari a L. nove, centesimi ventuno Italiane il miaro complessivamente(?) le pietre, coppi, tavelloni e tavelle.

A carico del sig. D'Agostini.

1^a Farà cavare tutta la terra occorrente per la formazione di due pignoni come sotto specificati.

2^a Fare due pignoni di materiale nel termine di sopra indicato ciascuno di ottanta cinque mille, e saranno: in pietre 65000, in coppi 15000, tavelloni e tavelline 5000.

3^a Le pietre, li coppi, i tavelloni e tavelline saranno secondo il modello che adopera il sig. D'Agostini alla sua fornace.

4^a Il materiale doveva essere fatto in forma lodevole, messo nella fornace, cotto e cavato, e messo in pignone, separata una qualità dall'altra a spese del sig. D'Agostini.

5^a Il materiale suddetto dovrà essere riconosciuto per la giusta qualità, fabbricazione, cotte ecc. e numerato all'atto che si caverà dalla fornace.

6^a Non riuscendo a perfezione la cottura dè detti materiali sarà obbligato il sig. de Agostini a risarcire il Marani del danno arrecatogli a dettame d'un amico della comune confidenza.

Per l'esecuzione delle presenti convenzioni, le parti infrascritte obbligano la rispettiva persona, e beni presenti e futuri, ed in fede ecc.

Romanengo 14 novembre 1812. Firme: Luigi Marani, Pietro Paolo Dagostini.

Tutto questo veniva puntualmente eseguito e senza contestazioni da ambo le parti. Va segnalato che il fornaciaio si firma semplicemente *Pietro Paolo Dagostini*.

Non sono evidenziati rapporti di parentela con quelli di Sola.

La fornace di Faustino Trezzi e nipoti di S. Bernardino era già attiva nel 1809. Non era propriamente vicina all'Abbazia ma era utile per fornire nei luoghi vicini a Crema. La prima fornitura all'Abbazia risale al 1809 con la somministrazione di 2500 *quadrelli* piu altri 1000, impiegati per far li *parapetti sopra la chiavica della roggia Alchina per la via di Capralpa*; l'opera si è protratta fino all'autunno del 1810 con altre forniture fatte da Faustino e nipoti Trezzi di 2500 *quadrelli condotti sulla strada di Trescore alla roggia Alchina* per cura degli stessi Trezzi reca-

pitati in 5 condotte; altri *quadrelli 1000* a diversi prezzi recapitati in due condotte *alla Chiavica di Capralba*.

Dopo queste forniture si salta direttamente al 1853 (come già detto la serie dei documenti è lacunosa) con una fornitura di 900 *coppi* fatta da Davide Trezzi; nel 1855 Paolo Trezzi riscuote il pagamento di *n. 2000 mattoni sommisistrati per restauri de fabbricati*; altre forniture nello stesso anno di 500 *quadrelloni novi* e 500 *coppi*, altri 1000 *coppi nuovi* e 600 *mattoni nuovi*. Ne 1857 somministra all'Abbazia 350 *tavelle di mezzano*; in altra occasione forniva 1400 *pianelle* e 100 *gavelli di pozzo*. Nel 1858 sempre Paolo Trezzi fornisce 700 *tavelloni di braccio* e 250 *pianelle*. Nel 1831 l'Abbazia è raggiunta da un decreto provinciale che imponeva alla stessa la ricostruzione coatta della chiavica o ponte di Mozzanica sopra la Frascata che attraversa la strada postale Bresciana. Per la realizzazione dell'opera che si può dire straordinaria, l'Abbazia si è rivolta a tre fornaci per le forniture necessarie che erano: Saregni, Cerioli e Binetti.

Gaetano Saregni ha somministrato 5300 *mattoni furioli*, 3000 *detto mezzanella* e 1500 *detti alban*. Probabilmente la fornace era a Mozanica o nei dintorni. Antonio Cerioli ha fornito 4000 *mattoni furioli*, caricati a *S. Bernardino*. Infine la fornace di Giacomo Binetti con diverse forniture di *mattoni nuovi parte alban* e *parte furioli* per complessivi pezzi 12300, *levati dalla [fornace] del Colombarone e Binetti*.

Un altro fornitore era in quegli anni Massimiliano Lucini che ne 1837 forniva all'Abbazia 1500 *coppi*. Nel 1857 in occasione di vari restauri ai fabbricati di Casaletto C. forniva 500 *tavarnelli*, purtroppo non è indicato il luogo della fornace. Nello stesso anno forniva ancora 1000 *quadrelli* a L. 36,60 per mille e 250 *coppi* a L. 54,40; altra fornitura di 1000 *quadrelli* e 250 *coppi* più 4300 *mattoni usati*, impiegati a Passarera. Altre forniture di 1500 *coppi* impiegati al Bodrio, 500 *coppi per la corte di Rubbiano*, altra fornitura di 200 *coppi di buona qualità*, quaranta *quadri di forno* e 100 *quadrelli, occorribili per la cassina del fittabile Grassi di Rubbiano*; altra fornitura di 1500 *coppi...per i fittabili del Bodrio*; altra fornitura di 800 *mattoni*, 61 *quadri*, 6 *tavelloni da braccio* e 60 *tavelli di mezzano*, impiegati in vari restauri al Bodrio e ai Piroli; altri 908 *mattoni*, 650 *tavelle di mezzano* e 18 *quadri di forno*, materiali impiegati *per il repretinamento al casegiato alle Cascine S. Carlo*. Si chiude l'anno 1857 con la fornitura di 300 *tavelle di mezzano*, 100 *mattoni nuovi* e 500 *coppi*, impiegati *per la nuova costruzione di n. *** stanze superiori ed altri diversi restauri di muratura nella Casa civile Padronale in Crema*, senza tralasciare la fornitura di 200 *coppi per retechiare la stanza della scuola femminile*, insieme ad altri restauri fra cui *far di nuovo il cesso per Cabrini Giacomo*. Nel 1860 (307) ha fornito 1000 *coppi* impiegati nel tetto della cascina del fittabile Dornetti e in altra occasione ha fornito 300 *coppi* e 210 *mattoni furioli* impiegati *per restauri di muratura ai Fabbricati de Beni propri*.

Quando si stava per porre fine a questa faticosa e poco refrigerante avventura, ecco che, in completa solitudine e all'ultimo momento, è emerso dalle carte un volantino a stampa (Tip. Sociale) del tenor seguente:

“Prezzi pel 1876 dei materiali cotti da fabbrica della Fornace di Rovereto”.

1	Mattoni dolci	al mille	L. 23.00
2	“ forti	“	L. 27.00
3	Tavelline	“	L. 30.00
4	Tavarnelli	“	L. 30.00
5	Gavelli da pozzo	“	L. 35.00
6	Coppi	“	L. 40.00
7	Tavelle da Mezzano	“	L. 45.00
8	Tavelloni da tetto	“	L. 50.00
9	Quadrelloni per soffitte da stalla	“	L. 80.00
10	Quadri grandi da forni e pavimenti	“	L. 325.00

Questo listino prezzi stampato è sorprendente e dimostra che la produzione di laterizi era ancora attiva nella corte di Rovereto. Possa servire di sprone ad altri per continuare in questa ricerca magari proprio nell'Archivio (mutilato) Dolfin-Compostella depositato nella Biblioteca Comunale di Crema, ma anche negli archivi comunali.